

RICORDANDO FRATEL GABRIELE (ANDREUCCI FIDARDO)



intervento rivolto ai presenti in occasione del funerale di fr. Gabriele, sabato 16 marzo 2024.

Siamo qui riuniti attorno all'altare di Cristo Gesù, morto e risorto, per celebrare il trionfo del bene sul male, della vita sulla morte, e per condividere una parola di speranza che dia senso alla nostra vita mortale. Noi uomini siamo sempre mendicanti di felicità, ma spesso l'attingiamo a sorgenti inquinate. Fratello Gabriele ce la vuole offrire in abbondanza nella misura in cui facciamo spazio a Dio nella nostra vita.

Oggi per Fratello Gabriele è giorno di festa, celebra in anticipo la Pasqua. Per lui la Quaresima è finita. Noi ci uniamo a lui per cantare la gioia della risurrezione, anche se ci rattrista il pensiero di dover morire. La croce (la sua e quella di Cristo) ha vinto la morte ed è diventata gloriosa. Quella croce che gli è stata compagna di viaggio per tanti anni.

Non sono passati molti mesi da quando abbiamo dato l'ultimo saluto a fratello Vasco, ed ora ci ritroviamo ancora qui per ringraziare Dio per la lunga e laboriosa vita del caro Fratello Gabriele. Un uomo e un religioso non comuni. Un uomo e un religioso tutto d'un pezzo, che non ama le mezze misure. Austero con sé stesso e accondiscendente, gentile e buono con i suoi fratelli.

Fin dai primi anni ha sentito e accolto la forte chiamata a seguire Gesù nella via dei consigli evangelici. A chi gli chiedeva se avesse avuto difficoltà a seguire la sua vocazione, ha sempre risposto in modo inequivocabile che seguire il Cristo casto, povero e obbediente è sempre stato il suo fermo proposito.

Nel Battesimo ha ricevuto il nome di Fidardo, ma entrato al noviziato gli è stato assegnato il nome Gabriele ad indicare il nuovo cammino evangelico da percorrere. Nel giorno dell'arcangelo Gabriele qualcuno gli faceva gli auguri e lui rispondeva con dolcezza che celebrava l'onomastico il 27 febbraio, giorno di San Gabriele

dell'Addolorata. Preferiva l'austerità del giovane passionista alla gloria dell'arcangelo Gabriele.

Fidardo nasce il primo settembre 1933 a San Lorenzo Nuovo, ridente cittadina con vista sul lago di Bolsena da mamma Annunziata e papà Girolamo.

Ha conosciuto i Fratelli Maristi durante la Seconda guerra mondiale. L'Italia era tagliata in due dalla linea gotica. Il seminario marista si trovava a Mondovì, e Fidardo, prima di raggiungerlo, ha dovuto trascorrere l'anno 1944 prima a Roma nella sede del vecchio San Leone Magno e poi a Fiuggi in una casa che i Maristi avevano preso in affitto.

Segue il periodo della sua formazione umana e religiosa: Postulato, Noviziato, Studentato: sei anni di intenso lavoro. Conseguito il diploma magistrale, si cimenta subito nell'insegnamento elementare.

Poi gli studi universitari che sfociano nella licenza in Filosofia e Pedagogia.

Con questo importante bagaglio affronta anni di insegnamento nei seminari maristi. Ben presto si delineano in lui i caratteri del formatore e viene nominato Maestro dei novizi: per sette anni esercita questo servizio con grande disponibilità interiore, accattivandosi la simpatia dei suoi discepoli. Ecco alcune testimonianze.

Per molti di noi, dice fr. Giorgio Banaudi, fr. Gabriele è stato soprattutto il postulatore generale che ha completato il lungo e difficile iter della canonizzazione di san Marcellino. Grazie alla sua metodica precisione e chiarezza, al suo destreggiarsi tra documenti, *positio* e altre necessarie incombenze relative alle cause dei santi, si è arrivati finalmente a concludere il lungo percorso, praticamente arenato dopo la beatificazione del 1955. Molti di noi ricordano ancora quel 18 aprile del 1999 quando in Piazza S. Pietro l'allora papa, Giovanni Paolo II, ha proclamato santo il nostro fondatore, Marcellino Champagnat.

Lo abbiamo sempre chiamato "maestro", dice fr. Claudio Begni, da quando nel '75, a Velletri, dopo due anni di probandato superiore, siamo passati sotto la sua guida per gli anni di formazione marista nel postulato e nel noviziato. Anni brevi ma intensi, di transizione verso le nuove impostazioni sulla formazione alla vita marista, emerse dal capitolo generale dei fratelli maristi, da poco celebrato e che lui ci ha tradotto nella vita quotidiana.

Ci ha accolti, sette ragazzi poco più che adolescenti, per tentare di plasmare in noi lo stile del religioso marista che lui, il nostro maestro, ci trasmetteva soprattutto nella convivenza quotidiana, in classe, a tavola, al lavatoio, in chiesa, in campagna, durante le passeggiate nel bosco con il coniglio nello zaino, pronto per essere cucinato alla brace in mezzo alla natura.

Da Maestro ci ha trasmesso il suo Marcellino Champagnat, quello autentico, quello della presenza di Dio in ogni momento della vita, quello tenero davanti alla Buona Madre, e assorto durante l'eucarestia o l'adorazione del sacramento, quello del padre autorevole in pubblico e tenero nell'incontro personale, quello del lavoro duro col piccone sulla roccia, e quello sottilmente ironico e bonario con fratello Silvestro, quello inflessibile davanti al male e alla protervia, e quello che non poteva vedere un bambino senza provare il desiderio di annunciargli Gesù.

Il nostro maestro ci dava sempre del lei, ma il suo affetto profondo e la fiducia grande in ciascuno di noi trasparivano nella genuinità del suo modo di essere: apparentemente rigido e compreso nei momenti importanti della preghiera e della messa quotidiana, e invece piacevole e anche sornione nei momenti di distensione.

Con lui abbiamo sperimentato le prime aperture alle problematiche sociali emerse dal capitolo generale: eccoci così nelle visite settimanali a bambini ricoverati in lunga degenza; ad anziani in case di riposo. Dopo ogni pomeriggio di servizio c'era spazio per un'informale condivisione di quanto vissuto e dei problemi emersi, a cui ci suggeriva con sapienza e discrezione possibili soluzioni...

Dava spazio al nostro bisogno di movimento per scaricare la naturale tensione dopo una mattinata di studio e lezioni. Così il nostro orto era sempre dissodato dalle nostre braccia forti di cui, sono convinto, tra sé e sé si compiaceva, vedendoci usare con abilità la moto zappa ed altri strumenti agricoli.

Così ci ha fatto crescere ... e da Maestro ci ha potuti accompagnare anche dopo, partiti per la missione nelle scuole, quando, accettata la volontà di Dio di essere Provinciale, ha continuato ad osservare noi, i suoi ragazzi, con discrezione e a darci suggerimenti.

Questo è il mio, il nostro "maestro" ... e credo che il Signore Gesù che ha detto: "Non fatevi chiamare maestro sulla terra" per lui farà un'eccezione e non ne terrà conto mentre lo accoglie nella pace che ha desiderato e meritato.

Anche Fr. Paolo Penna ricorda Gabriele come maestro fin dall'inizio del Capitolo Generale del 1976 cui ha partecipato. Lo ricordo, dice, quando il venerdì sera tornava dall'Eur stanco, ma contento di ritrovarsi tra i "*suoi novizi*"! Era il mese di settembre, un settembre "*nero*"... perché era l'unico tra i capitolari a portare la sottana.

E lui amava raccontarci dei lavori della settimana, ma anche delle preoccupazioni dei fratelli della Comunità di Velletri che, come piccole, "*vedette veliterne*" ci controllavano per poi riferirgli il nostro operare! Era il comportamento di un padre che sapeva ascoltare i "nonni", ma sapeva bene che i "figli" vanno aiutati soprattutto facendo sentir loro la fiducia e incoraggiandoli ad andare avanti nonostante le difficoltà!

Ricordo che proprio in quell'anno era stato al capezzale del padre. Lì abbiamo cominciato ad apprezzare il suo cuore grande e pieno di fede (Fidardo...). Alzatacce per raggiungere l'ospedale e seguire il padre; lezioni di filosofia e storia per non far mancare la sua presenza in mezzo a noi.

Grazie fr. Gabriele per quello che sei stato per tutti noi! Ci hai voluto bene e noi te ne vogliamo altrettanto. Aiutaci a "farci santi"!

Scrivo un confratello: la vita del Fratello Gabriele è stata di una fedeltà ineccepibile al carisma marista. Le tre virtù della semplicità, dell'umiltà e della modestia, veramente in lui profumano di "violetta". Frequentando Carmagnola per motivi diversi durante molti anni, mi ha incantato la sua laboriosità nella cura dei fiori per la Cappella e per gli altri ambienti comunitari. Non è da molto tempo che ho sentito dire: "ha coltivato i fiori per ogni stagione a gloria del Signore e della comunità". Misurato nelle parole e di ottima memoria. Mi è dispiaciuto il suo stato fisico. Ricordo di averlo visto varie volte chinato sulla destra addormentato in cappella. Penso che in tale posizione abbia passato parecchio tempo nella sua vita. Comunque, non l'ho mai sentito lamentarsi, il Signore e la Buona madre e anche l'accorgimento dei responsabili, sono stati la sua forza. (Fr. Ferruccio)

Scrivo un altro: Mondovì, settembre 1946. Fidardo è mio compagno di studi. Siamo tutti in classe (terza media) intenti ad ascoltare gli insegnamenti preziosi del fratel Cristoforo. Ad un certo momento... si alza dalla scrivania... esce ... e con un dito sulla bocca ci ammonisce "state bravi" ... Io ed altri cinque tra i più vivaci della classe saltiamo e cantiamo allegramente, approfittando dell'assenza del professore. Il giovane Fidardo, piano piano... si alza... va alla lavagna e scrive: *Dio, non c'è?* e zitto zitto, con le braccia conserte, torna al suo posto.

La nipote Carla lo ricorda così. Quando non avevo ancora dieci anni, e lo zio Fidardo in quel periodo stava nella casa di Velletri, andavamo con papà e mamma a trovarlo la domenica. Con mio zio facevamo delle lunghissime passeggiate nel grande bosco che circondava la casa, e andavamo a trovare Mas, l'enorme e bellissimo alano da cui all'inizio ero terrorizzata, ma del quale con il tempo avevo imparato a fidarmi. Mi consentiva di mangiare la frutta salendo sugli alberi (buonissime le ciliegie!) e mi diceva sempre "non te ne mangiare troppe che ti viene il mal di pancia, e poi chi la sente la mamma?" E quando gli chiedevo perché non mi regalasse il crocefisso che portava sul petto, mi rispondeva che non poteva darmelo, perché non era suo... e io questa cosa non la capivo proprio! Quando tornava da noi, in famiglia, durante l'estate, mi aiutava a fare i compiti.

Il secondo ricordo risale al 1984, anno in cui morì mio padre e mia madre venne ricoverata per tre mesi. Lo zio Fidardo assistette la mamma portandole ogni giorno, durante tutti i lunghissimi mesi di ricovero, il pranzo. A me telefonava tutte le sere per

sapere come stavo. Ricordo che una volta mi disse “Ti sento arrabbiata... sei arrabbiata? Con chi?” Ed io gli ho risposto: “Sono arrabbiata, sì, lo sono! E tu sai perché. Perché non è giusto che papà sia morto!” Allora pensavo “adesso mi farà una ramanzina perché ho detto una cosa brutta” ed invece lui mi disse: “Ascoltami: se ti devo parlare da uomo ti dico che hai ragione! Non è giusto quello che è successo. Ma vorrei dirti una cosa. Il Signore ha un giardino dove coltiva dei fiori, gli mancava il fiore più bello ed ha scelto il tuo papà!”.

Fratel Gabriele è morto (all’ospedale di Carmagnola) all’alba del 14 marzo alla bella età dei suoi 90 anni. Una caduta gli è stata fatale: un’emorragia ha devastato il suo cervello. Non potendo essere operato a causa dell’età avanzata e del suo complicato stato di salute, non ha superato la crisi. Nella casa marista di Carmagnola, dove risiede la comunità dei fratelli anziani, la sua figura, ormai classica e abituale (dopo quasi un quarto di secolo), la sua conduzione delle preghiere, sempre arricchite da canti e preparate con cura, il suo incedere ormai lento e curvo, il suo grembiule nero e sbiadito, da quando la tonaca era diventata difficile da indossare, rimarranno a lungo una presenza significativa.

Molti Fratelli lo ricordano come Provinciale. Per nove anni è stato la guida, l’animatore, il sostegno della provincia marista italiana. Ha percorso in lungo e in largo l’Italia marista, visitando periodicamente le Comunità e le scuole. Partiva alla sera dalla stazione ferroviaria per essere al mattino il primo a cantare la Salve Regina con i Fratelli della Comunità. Non lo vedevi mai stanco. Disdegnava le comodità anche quando sarebbe stato opportuno utilizzarle. Sempre puntuale agli esercizi e alle preghiere comunitarie. Dialogava con tutti i fratelli e li riceveva per incontri più strettamente personali. Tutto con il suo carattere buono e paziente. Dietro un’apparente scorza di rigidità nascondeva un delicato amore di padre.

Un altro servizio reso all’Istituto è stato quello di lavorare alle cause dei Santi. Chiamato dal Consiglio Generale alla Casa Generalizia nel 1990, si è dedicato a questo compito delicato per ben dieci anni ottenendo risultati lusinghieri. Gli dobbiamo riconoscere il merito di aver lavorato con tenacia a scartabellare carteggi e documenti dei nostri martiri spagnoli, a intrattenere relazioni epistolari o telematiche, fino ad ottenere la loro Beatificazione. Soprattutto va a lui la riconoscenza di tutto l’Istituto per aver coronato il lungo cammino della Canonizzazione di Marcellino Champagnat.

Caro fratello Gabriele, con la tua dipartita lasci un grande vuoto difficile da colmare, ci lasci nel dolore, ma viviamo nella certezza che il Dio della vita ti ha già accolto nel regno dei beati, dove non c’è più né morte, né pianto. Oggi canti per sempre il tuo ingresso nella casa del Padre. Ad accoglierti c’è Maria la Buona Madre, il Santo Fondatore e migliaia di Fratelli che ti hanno preceduto. Ora che hai raggiunto la meta nella Pasqua eterna di Dio, aiuta anche noi a realizzare l’impegno lasciatoci da

Marcellino: FARSI FRATELLO È IMPEGNARSI A FARSI SANTO. Dal cielo getta uno sguardo su di noi ancora viandanti su questa terra.

Termino con un pensiero di gratitudine per tutte le persone che gli sono state vicino in particolare in questi ultimi anni a cominciare dai parenti (la sorella Margherita, la nipote Carla), i confratelli, i sacerdoti, il medico di famiglia, le gentili signore che ci assistono e lo hanno amorevolmente accompagnato nel tempo del suo declino, gli infermieri, il personale ospedaliero e tutti voi che partecipate al nostro dolore, unendovi alle preghiere di suffragio. Un GRAZIE sentito.

Al termine della celebrazione la salma partirà alla volta di Roma, sosterà nella cappella del San Leone Magno. Domenica 17 marzo alle ore 11,00 ci sarà una Messa di suffragio e nei prossimi giorni verrà tumulata nella tomba marista del cimitero del Verano.

Buon viaggio, fratello Gabriele. Ti accompagni la Buona Madre e il santo Fondatore.

(Fr. Franco Faggin)